IL VOLO DEL FANTE DI CUORI

Il fante di cuori, consunto sui lati e lievemente imbarcato, disegnò roteando nell’aria immota dello studio una felice parabola, terminando docilmente a destinazione nel cestino della carta straccia.

Geremiah Mannings, detto Jerry, contenne la soddisfazione, prese una seconda carta tra l’indice e il medio della mano destra quindi, bilanciandosi tra la sedia inclinata dietro la scrivania e le proprie estremità inferiori poggiate sulla medesima, si preparò al lancio successivo, non senza soppesare mentalmente l’eventualità di allontanare di venti centimetri il cestino, onde rendere più difficile il raggiungimento dell’obiettivo.

- Sto diventando troppo bravo - rifletteva con malcelato orgoglio.

La birra nella dovuta quantità era in frigo, le veneziane alle finestre schermavano i raggi di sole e la ventola, dal soffitto faceva quello che poteva per smuovere le molecole d’aria. Per quel pomeriggio Mannings era ben attrezzato per affrontare quella torrida estate. Jerry aveva un buon motivo di compiacersi del felice volo compiuto dal fante di cuori, che poi, a ben vedere, in qualche modo rappresentava anche la motivazione psicologica per cui era stato attratto dal mestiere di avvocato. Raggiungere la meta finale dopo una traiettoria non lineare, ondivaga, all’apparenza incerta, somigliava maledettamente alla ricerca della verità processuale, con il suo incedere ondulante, curvilineo, spesso insicuro, che raggiunge lo scopo finale raccogliendo qua e là indizi e testimonianze, e che infine atterra felicemente a destinazione.

Il tre di picche fu meno fortunato del suo predecessore. Urtò sul bordo del cestino e finì ingloriosamente a terra nelle vicinanze, accanto al mobile a serrandina contenente l’archivio dello studio. Jerry sollevò la tesa del panama, che era già peraltro inclinato sulla nuca, e squadrò obliquo la ventola in alto, ponderando la possibilità che la minima turbolenza creata dalle pale avesse disturbato la traiettoria della carta.

Annotò mentalmente tale eventualità e si preparò al lancio successivo cercando di calcolare la possibile deviazione prodotta dal lento roteare della ventola.

Tutto questo si svolgeva al secondo piano di un dignitoso edificio sulla NorthWest, con una facciata di una tinta avana antico che sopportava con dignità il passare degli anni. La palazzina era ubicata nel distretto portuale ma risultava lontana dal rumore tipico dei lavori di carico e scarico delle banchine e le tre ampie finestre potevano rimanere aperte senza che la città penetrasse a disturbare le attività e i pensieri del avvocato. Dell’arredo, fatto di semplici mobili in legno, si sarebbe detto che appariva anonimo, ordinario, in qualche caso vissuto e bisognoso di restauro, ma una tale attività non rientrava negli interessi, neanche secondari dell’avvocato Mannings, che non teneva in grande considerazione mobili e suppellettili. La sola eccezione era rappresentata dalla scrivania, unico punto di forza dell’ambiente di lavoro. Era in gran parte di mogano, molto grande con un piano di lavoro lungo quasi due metri. Sulla superficie c’erano fogli bianchi e appunti scritti con una calligrafia fitta e nervosa, penne e matite in quantità per descrivere ed illustrare i racconti dei testimoni. Non potevano mancare l’annuario della città, uno stradario di tutto il sud-est e un registratore. A destra era sempre ben visibile l’ultimo numero di UFO MONTHLY REPORT, mentre all’estrema sinistra c’era una foto di Dorothy con il suo cappellino preferito. Quindi, sul pavimento, appoggiata di fianco alla scrivania e in apparenza fuori contesto, si trovava una mazza da baseball autografata da Joe DiMaggio. Quella scrivania quasi monumentale, completata da sei sottili cassetti per lato e da una sedia di adeguata fattura, Jerry l’aveva fatta arrivare direttamente da Chicago, proveniente da un’asta di materiale appartenuto ad un famoso gangster, il quale, al momento in disgrazia e alloggiato per parecchio tempo a spese dello stato, non ne aveva più bisogno.

Nonostante le apparenze Mannings prendeva abbastanza sul serio la sua nuova attività al servizio della famosa rivista di ufologia, ma nel primo pomeriggio a causa della calura i visitatori erano rari come un temporale d’agosto nel sud della California, anche nel caso in cui i cosiddetti testimoni fossero in possesso di informazioni vitali per la salvezza del pianeta Terra e di tutti i suoi ignari abitanti.

Da quando, al ritorno dalla guerra, aveva ripreso con molta fatica e scarsi clienti l’attività di avvocato penalista, quello strampalato incarico per la rivista ufologica era diventato la maggiore fonte di sostentamento. Così anche per quel caldo pomeriggio, Jerry si preparava ad accogliere la solita teoria di visionari, esaltati e mezzi matti, che frequentavano lo Studio Legale Mannings & Soci. I soci, beninteso, erano inventati ma la scritta sulla porta a vetri così concepita faceva più effetto. La pubblicità sui giornali locali recitava bene la sua parte, guidando ogni testimone di misteriosi avvistamenti e inesplicabili contatti con alieni ad arricchire l’archivio della rivista mensile “UFO MONTHLY REPORT”, con la promessa di pubblicare la loro storia e con un piccolo rimborso per il disturbo.

All’inizio di quel lavoro, la cosa più difficile per l’avvocato era stata raccogliere tutte quelle fantasiose testimonianze sui dischi volanti e fandonie simili, senza farsi sfuggire un sottile sorriso di sufficienza. Era riuscito nell’intento solo pensando che quello strano incarico serviva in fin dei conti per mettere insieme il pranzo con la cena. Così, da circa otto mesi Geremiah Mannings metteva da parte l’ironia e dava serioso ascolto anche ai racconti più insensati, che poi sarebbero comparsi con tono di assoluta autenticità sulla rivista summenzionata. Un inviato di UFO MONTHLY REPORT mensilmente ritirava i documenti in archivio e pubblicava tutto pagando regolarmente lo studio Mannings alla fine del mese.

 Le ore del pomeriggio erano le preferite per salvare il pianeta e infatti alle 17 l’atrio retrostante la porta a vetri dell’studio si illuminò e una sagoma scura si stagliò in controluce dietro il vetro smerigliato con la scritta Studio Legale di cui sopra etc etc. Mannings prese una postura adatta a ricevere clienti, togliendo i piedi dalla scrivania e subito la sua mente cercò di ricavare una prima impressione da quella indistinta figura ancora nascosta dal vetro, che suonava il campanello dell’ingresso. Bastò il profilo della persona a fargli appuntare le parole “lottatore di sumo” in cima al primo foglio di appunti. La porta si aprì con un breve scampanìo, e Jerry si accorse di aver fatto un errore. Cercò di rimediare con un tocco di galanteria alla francese.

- Prego, madame, si accomodi - e alzatosi in piedi, indicò la sedia di fronte alla sua postazione alla scrivania. Il lottatore, dunque, non era un lottatore, ma la signora aveva invero limitate caratteristiche femminili. Altezza sotto la media, punto vita inesistente con una inquietante sagoma a somiglianza di un barile di birra. Occhietti piccoli, naso importante, capelli corti di colore poco definito, doppio mento.

Il tutto intabarrato da una specie di vestito fantasia certamente frutto di sagace acquisto in tempo di saldi. Scarpe a pianta larga senza tacco, a sostenere un peso non da ballerina.

- Dica pure signora.. signora..

- Babinsky, Eunice Babinsky - e porse la mano. Jerry la strinse avvertendo, cosa non rara tra suoi improbabili interlocutori, una sgradevole sensazione di umidità sudaticcia.

- Si accomodi, prego, Mrs. Babinsky, al telefono mi ha fatto cenno di un contatto del tutto particolare, ma ora è il momento di dare qualche dettaglio in più - aggiunse con un sorriso incoraggiante. La donna, stringendo le labbra, e tenendo le mani sulla borsetta di plastica, si guardò intorno come per accertarsi che non ci fossero altri testimoni. Quindi, avvicinandosi a Jerry, pronunciò a bassa voce, quasi sibilando.

- Si tratta di sesso -

Jerry rimase immobile e non fece una piega dimostrando così il massimo autocontrollo. Non riuscì ad evitare di alzare al loro massimo le sopracciglia, ma si limitò a ripetere la parola, guardando negli occhi Eunice.

- Sesso? - Quindi tacque, per invitare la signora al racconto, che a quel punto aveva stimolato una certa curiosità nell’avvocato. Preso coraggio la signora Babinsky inspirò profondamente e proseguì.

- Naturalmente, signor Mannings, naturalmente lei capisce.. devo chiederle la massima discrezione. - Mannings pose una mano sul cuore e con convinzione rispose.

- Naturalmente la nostra rivista manterrà il totale anonimato sulla sua testimonianza. Se lei lo desidera le sue foto saranno rese non identificabili. Ma veniamo al punto. Cosa ha da raccontare a UFO MONTHLY REPORT?

- Signor Mannings. Da tre mesi, ogni venerdì notte, un essere alto e pervaso di una intensa luce verdastra penetra nella nostra casa e viene a visitarmi. Si avvicina al mio letto e prende a guardarmi, senza dire una parola. Io non riesco a vederlo bene in viso per via dell’aura di luminosità che lo circonda ma sono praticamente paralizzata e non riesco né a muovermi né ad urlare. Sono certa, certissima che si tratta di un alieno.

- Un momento, signora, un momento, andiamo con ordine. Debbo interromperla per qualche precisazione. Tanto per cominciare, come fa a dire che si tratta di un extraterrestre?

- Ha dei grandi occhi nerissimi leggermente a mandorla, e la testa, oh, se la vedesse! La testa è molto grande, con una fronte altissima, senza capelli, con una piccola bocca. Identico a quelli che si vedono sulla vostra rivista.

- Ma, scusi, non ha appena detto che non lo vede bene in viso?

- Ma no, come le dicevo, quando si avvicina signor Mannings, mi è difficile distinguere i lineamenti, ma poi l’essere si infila tra le lenzuola tra me e mio marito, si stringe a me e ci guardiamo fisso negli occhi. E’ una cosa terribile, mi creda.

- Un’altra precisazione, signora, suo marito ha il sonno pesante, mi pare di capire.

- Ma per carità, Zeb (mio marito si chiama così, Zeb). Zeb dicevo, si sveglia facilmente, si figuri che una volta è saltato giù dal letto solo perché Misha faceva le fusa accanto a me, dalla mia parte!

- Misha è il gatto, immagino.

- Ma certo! Misha è il gatto. E’ con noi da più di quindici anni.

- Va bene, lasciamo perdere il gatto. Resta il fatto che, mi scusi, ogni venerdì c’è un certo traffico nel vostro letto e suo marito neanche si sveglia. Non le pare un po’ strana la cosa, signora Babinsky?

- Ma certo che è strana! Lo avevo ben notato anch’io. Cosa crede? Secondo me.. - e qui fece una pausa teatrale sporgendosi in avanti sulla scrivania - Secondo me l’alieno lo ipnotizza, il mio povero marito. Di certo gli provoca un sonno profondissimo oppure lo paralizza del tutto. E lui, non si accorge di niente, povero Zeb.

- Già, povero Zeb. E poi che succede?

- Come sarebbe a dire “poi che succede?”. Cosa vuole che succeda, scusi. Insomma, succede di sicuro quello che lei può immaginare da solo

- Mi scusi signora Eunice, io sono qui per raccogliere testimonianze, non per esercitare l’immaginazione. La domanda non la faccio per me. La nostra organizzazione deve raccogliere testimonianze più complete ed esaustive possibili. Lei certamente capisce, non potrebbe essere più, diciamo, esplicita?

- Gliel’ho detto: si tratta di sesso!

- Ah! Quindi voi due..

- Ebbene si, l’alieno si approfitta di me. - poi aggiunse per rafforzare un concetto già espresso - Ma solo perché sono paralizzata, gliel’ho detto. -

Senta signora Babinsky, sia detto con il dovuto rispetto, ma non potrebbe trattarsi, che so, di una specie di sogno ricorrente? Se, come dice lei, succede solo di notte.. - Eunice a questo punto rispose piccata e a voce più alta.

- Ma quale sogno e sogno! Non dica sciocchezze. Vuole che una donna non si accorga di essere ben sveglia in certe circostanze! -

A questa affermazione cadde il silenzio tra i due e Geremiah Mannings, che aveva riempito due pagine di appunti fitti e ordinati, lasciò andare la matita e si poggiò sullo schienale della sedia, come per rilassarsi dopo il pathos del racconto. Cominciò a osservare con intensità e in silenzio la sua interlocutrice, sforzandosi di non far trasparire dal suo atteggiamento quello che veramente pensava. Avrebbe voluto chiederle: “ma secondo lei, egregia signora, con tutte le donne che ci sono sulla Terra, un alieno attraverserebbe la galassia, viaggerebbe per anni e anni luce, solo per copulare con una tale rappresentante del gentil sesso terrestre? Ma di quale forma di demenza o di grave difetto alla vista dovrebbe soffrire per venire fin sulla Terra al solo scopo di compiere atti impuri su una come lei?”.

Naturalmente represse tali pensieri, appuntò sul taccuino “incontro ravvicinato del IV tipo” e proseguì in tono neutro come se stesse parlando del più e del meno.

- Mi scusi ancora per la domanda, ma è necessario per me precisare questo punto. Ci sono altri testimoni di quanto racconta? - A quelle parole la signora scattò in piedi come una molla, mettendosi una mano sul fianco e tenendo stretta nell’altra mano la borsa, cosicchè Jerry pensò distintamente che la dolce Eunice fosse sul punto di colpirlo con la medesima.

- Cosa? Ma quali testimoni, come si permette! Crede che la notte chiami a convegno tutto il vicinato per dare una occhiata alla mia camera da letto? Se mi sono decisa a raccontare tutto alla vostra rivista è solo perchè voglio salvare le donne della Terra dal terribile destino che è capitato a me.

- La prego, si calmi, signora. La prego, si sieda, deve capire che sono domande assolutamente necessarie. Comunque non c’è problema, scriverò “niente testimoni”, lo prometto. Ma se UFO MONTHLY REPORT pubblicherà la storia, con tanto di fotografie, mi chiedo, come la prenderà Zeb?

- Ah, di questo non si preoccupi, Zeb sa tutto! Tra noi non ci sono mai stati segreti. E lui, che è un letterato, sta anche scrivendo un libro sulla mia orribile esperienza.

- Un libro?

- Sissignore, un libro. E sarà un best-seller, ci può contare signor Mannings! Sbrigatevi a pubblicare questa incredibile storia prima che esca il libro. E ora fuori i venti dollari, prego. - disse allungando la mano con la palma in su.

- Firmi qui per l’esclusiva, prego. - ribattè Mannings spingendo verso di lei il modulo apposito.

- Si accomodi signor - qui l’avvocato abbassò lo sguardo sull'appunto riguardante quell'appuntamento - signor Collins - quindi rialzati gli occhi aggiunse - Dico bene?

- Luis Collins III, detto Lou, per l'appunto. Sono io. - soggiunse il nuovo venuto, con un sorriso, stringendo con energia virile la mano di Mannings.

L’uomo seduto di fronte all’investigatore era sulla quarantina. Alto, di corporatura robusta, apparentemente in buona forma fisica aveva modi decisi e senza fronzoli, e un freddo sorriso stampato sulla faccia. Con i capelli tagliati a spazzola e con i Ray-Ban sugli occhi mostrava l’aspetto di un militare. O almeno ci teneva a sembrare tale.

- Innanzi tutto signor Mannings, voglio complimentarmi con lei per questa sua meritoria attività di documentazione e sopratutto per il suo coraggio. Abbiamo bisogno di gente coraggiosa.

- Grazie per il complimento, ma non capisco questo accenno al coraggio.

- Suvvia, non sia così modesto. Tutti possiamo immaginare i pericoli a cui lei si espone raccogliendo testimonianze, che non esito a definire sconvolgenti.

- Ma di che pericoli parla? Non capisco - l'uomo si sporse in avanti verso il suo interlocutore e, con enfasi ma sottovoce, rispose, non senza essersi guardato intorno ad evitare orecchie indiscrete.

- Bravo, Bravo! Così si fa. Essi possono spiarci dovunque. Bisogna essere prudenti.

- Guardi non so a chi si riferisca, ma il mio studio, lo garantisco, è sicuro al cento per cento. Nessuno può sentire le mie conversazioni con i testimoni. La riservatezza fa parte del mio mestiere, mi scusi. - ribatté a sua volta un po' piccato Mannings. - e chi dovrebbe spiarci dunque?

- Ma come, davvero non sa che a Washington, non fanno altro che spiare e tramare alle spalle di noi cittadini? - e qui indicò, con il pollice rivolto all'indietro, qualcuno o qualcosa dietro di se - Ci vogliono tenere nascosta la verità a tutti i costi. Ormai li abbiamo scoperti.

- Il governo, dice?

- Ma certo! Lo sanno anche loro che l'invasione è vicina. Ormai gli avvistamenti si moltiplicano giorno dopo giorno. Ma non ce lo diranno mai ufficialmente.

- Per evitare il panico nella popolazione?

- Ah, se fosse solo questo sarebbe pure comprensibile. Ma il complotto è ben più grave, mi creda.

- Vada avanti.

- Quelli del governo sono in combutta con gli alieni. Ormai è un fatto accertato. Ci tengono all'oscuro perché ormai condividono la guida della nazione con gli extraterrestri. Non hanno potuto farne a meno e ora quella gente alla Casa Bianca fa solo da paravento alla realtà. Il presidente, anche lui, è un semplice specchietto per le allodole. Chi comanda davvero sono quei maledetti extraterrestri.

- Prosegua, è interessante. - Incoraggiato a proseguire l'uomo prese un atteggiamento solenne pigiando l'indice sulla scrivania e concluse.

- Sono gli alieni in realtà a guidare la nazione e quando lo riterranno opportuno usciranno allo scoperto! Per adesso si limitano a far da burattinai, ma quando i tempi saranno maturi la finzione finirà.

- Signor Collins, io sono disposto a crederle, ma devo farle una domanda. Lei come fa a sapere tutte queste cose?

- Ma sono fatti che stanno sotto gli occhi di tutti. Solo i ciechi si ostinano a non vedere! Ha mai sentito parlare dell'oggetto caduto in Arizona, a Roswell? E che ne dice dell'area 51, una zona off limits in pieno deserto, dove stanno sperimentando armi spaziali che solo una civiltà extraterrestre potrebbe possedere? E le numerose testimonianze di avvistamenti di dischi volanti in tutto il sud ovest degli Stati Uniti? Non c'è bisogno di avere altre prove, mi creda, basta avere una mente aperta e fare due più due. Io per conto mio, non posso stare con le mani in mano mentre quelli si prendono la nazione. Stiamo organizzando una Milizia Popolare di Resistenza. Dobbiamo essere pronti per quando verranno i tempi bui dell’invasione. -

Sguardo fiero, sempre dietro lenti scure, l’esaltato complottista era un tipo umano che Geremiah aveva imparato a conoscere. E anche questo piglio militaresco era caratteristico di questa classe di personaggi. Niente di nuovo, almeno fino a quando l’avvocato porse il solito modulo per l’esclusiva a UFO MONTHLY REPORT. A quella vista l’uomo si fece sospettoso.

- Perchè dovrei firmare? E’ una deposizione in piena regola dunque.

- Ma no, quale deposizione, mica siamo in tribunale. E’ solo per assicurarci l’esclusiva per pubblicare il suo interessante punto di vista.

- Già ma poi se finisce in mano ai MIB?

- Prego? Temo di non capire.

- MIB, Men In Black. Davvero lei non ne sa niente? Non ha mai ricevuto la visita di due personaggi vestiti di nero, con occhiali neri e con una qualche tessera di agenzia federale?

- No, mi spiace. - ma l’uomo proseguì con ostentata sicurezza.

- Accadrà. Ma lei non si faccia intimidire dalle velate minacce con cui condiscono le loro visite. Li rispedisca a Washington e dica che questa non è la loro giurisdizione.

- Lo farò.

- Qua la mano amico. E restiamo in contatto!

Alle ore 18.30 era previsto l’appuntamento con un certo Julius Davenport. Al telefono aveva detto che aveva poco tempo ma che doveva riferire cosa della massima importanza e Mannings era pronto a riceverlo.

- E’ un grande piacere per me interloquire con un altro studioso di fenomeni paranormali e ufologici.

- Si sbaglia signor Davemport. Io non sono uno studioso, ma sono solo un avvocato, incaricato dalla rivista UFO MONTHLY REPORT di raccogliere testimonianze di contatti o avvistamenti che possano interessare i lettori della rivista - l’uomo interruppe con aria di falsa modestia e con un ditino timidamente alzato.

- Professor Davemport, mi permetta - in effetti l'uomo che era seduto di fronte all’avvocato mostrava una certa aria di serietà quasi da professore universitario, che non era abituale nei frequentatori dell'studio. Indossava un abito gessato grigio in odore di sartoria, camicia bianca a piccoli quadri, ben stirata, papillon blu a piccoli pois. Dal volto, ornato di sottili baffetti e incorniciato da piccoli occhiali da miope, traspariva una età per solito poco incline alle fantasticherie giovanili. Entrando si era tolto il cappello, scoprendo una capigliatura curata e di certo tinta di un improbabile nero corvino. Lo si sarebbe detto persona seria e morigerata, di quelle che incontri alle riunioni di condominio, almeno di quelle che non finiscono in rissa da saloon.

- Ah, mi scusi professore. Non sapevo della sua qualifica. Cosa insegna?

- Agronomia. - Mannings alzò gli occhi e chiese una conferma.

- Agronomia?

- Esatto. - proseguì sorridente l’uomo. - Forse lei si stupisce del fatto che un agronomo si interessi di oggetti volanti non identificati?

- Mah! Veramente ormai non mi stupisco di niente in questa attività.

- Ha mai sentito parlare di cerchi nei campi di grano?

- No.

- Ah, forse lei è un tipo un po’ distratto e non ha letto il mio recente articolo sul Local Inquirer. Bene, vorrà dire che lo spiegherò a voce.

- Son tutt’orecchi, mi creda. - Il Professore trasse dalla giacca delle foto formato cartolina, in cui si vedevano effettivamente strani disegni fatti apparentemente falciando le spighe di grano di qualche malcapitato agricoltore.

- Guardi qui, compaiono come per incanto al mattino, nei nostri campi in molte aree del paese. Cerchi perfetti con disegni e simboli inequivocabilmente riferiti ad esseri alieni.

- Beh, in effetti. Ma, scusi, come ha scattao queste foto? Lei possiede un aereo?

- Naturalmente no. Si tratta del velivolo della ditta Spokane, che da anni fa il servizio di disinfestazione spargendo insetticida sopra i campi. Sono un buon amico del pilota e lo stesso mi ha gentilmente fornito delle fotografie che provano la mia tesi.

- Che sarebbe?

- Nessun terrestre si divertirebbe a disegnare cerchi nel grano che possano essere visibili solo da un aereo o da ..

- Da..?

- Ma da una astronave, è ovvio!

- Già, ma, le chiedo, a quale scopo gli extraterrestri dovrebbero mai dedicarsi a tale strana attività?

- Anche questo è intuitivo. Esamini le foto, le guardi, guardi pure. Come vede vengono inscritti nella circonferenza misteriosi simboli geometrici, triangoli equilateri, simboli in codice. Oppure ecco qui - aggiunse puntando l’indice su un particolare. - Ecco, queste spirali e parabole, di chiaro significato astronautico.

- Io mi sforzo di seguirla professore, ma si spieghi meglio.

- Si tratta certo di messaggi che le avanguardie aliene stanno lasciando sul territorio per guidare l’invasione. E’ chiarissimo. Possono essere viste solo da notevole altezza e se non ci fosse stato bisogno di una buona disinfestazione non ce ne saremmo mai accorti - Mannings scorse le foto con occhio critico.

- Beh, in effetti, qualcosa sembra di vedere. Ma ha mai pensato all’opera di qualche burlone? C’è tanta gente che non ha niente da fare e non sa come passare il tempo. - L’uomo si riprese le foto con un gesto lievemente stizzito e rispose guardando fisso negli occhi il suo interlocutore.

- Se questo è il suo atteggiamento forse non sono nel posto giusto, signore.

- No, non volevo dire questo, mi scusi. Metta qui la sua firmetta per l’esclusiva e se il comitato di redazione lo riterrà opportuno sarà contattato quanto prima. Questi sono per il suo disturbo. - e allungò i venti dollari promessi. Il professore li guardò con una specie di intimo disprezzo e, senza prenderli aggiunse.

- Si tenga i suoi soldi, avvocato. Io sono qui per spirito di servizio e per salvare la Terra da una invasione ormai imminente. Se quello che io pavento avvenisse a breve e se la nazione non fosse pronta, saremmo tutti rapidamente ridotti in schiavitù, e di questo denaro non sapremmo cosa farcene. Addio. - e si dileguò lasciando solo dietro di se il rumore di una porta a vetri sbattuta.

- Si accomodi, prego, signor Moreno. - L’uomo, anzi il ragazzo era rimasto in piedi con un cappello di paglia in mano. Era abbigliato con una tuta di tela azzurra parecchio consunta e corta di pantaloni e con una maglia di color grigio, forse eredità paterna, che aveva avuto certamente tempi migliori. Vecchi zoccoli da contadino ai piedi e un cappello di feltro grigio in mano.

- Pedro señor, Pedro Moreno Martinez De Maria, per servirla. - rispose il giovanotto, sempre rimanendo all’impiedi, timido e impacciato.

- Ok, Pedro, ma ti prego, siediti. Mettiti a tuo agio e raccontami la tua storia.

- E poi davvero la pubblicherete sulla rivista, señor?

- Beh, se si tratta di una buona storia forse si.- Mannings aveva subito imparato che una buona storia, per UFO MONTHLY REPORT, non necessariamente doveva essere vera, né che un genuino racconto con tutti i crismi della verità sarebbe stata considerato una buona storia. Quindi, mai chiedere se la storia fosse “vera”, semmai se cercare di intuire se fosse appetibile dal pubblico, cosa ben diversa. Ai fini pratici la cosiddetta verità non aveva importanza.

- Oh señor, certo che la mia è una buena storia! Ma ci sarà anche la mia fotografia sulla rivista, señor? - Questa richiesta compariva spesso nelle richieste dei cosiddetti testimoni ed effettivamente per quanto ne sapeva Mannings talvolta l’articolo era corredato dalle fotografie del testimone oculare. Ma foto e didascalie venivano scelte con insondabili criteri estetici dal cosiddetto comitato scientifico.

Beh, si vedrà, si vedrà. Si decidono dopo queste cose. Sai, il primo controllo lo fa la redazione, poi c’è il comitato scientifico, e poi il direttore, che prende la decisione finale per la pubblicazione. E’ una faccenda complicata, ma per prima cosa sentiamo la tua storia, Pedro Moreno etc. etc. - quindi, accattivante e con la matita sospesa proseguì guardando negli occhi il giovane campesinho.

- La tua storia è la cosa più importante.

Finalmente il ragazzo, abbozzando un timido sorriso, che appena spostava il filo nero dei suoi baffetti messicani, si sedette di fronte al avvocato, sempre tenendo il cappello in mano. Quindi prese fiato e iniziò a raccontare…

- Venerdì scorso, señor, saranno state le quattro, ero da solo nella stalla della proprietà Dos Santos, a sud di Tres Cruces perché mia sorella Benedicta Maria quel giorno era andata a trovare una parente all’Ospedale di Sant’Isidro. Frattura del femore, pare.

- Ah, capisco.

Sono più di tre anni che lavoriamo nella proprietà Dos Santos, io e tutta la mia famiglia, ma quel giorno ero da solo nella stalla, come ho già detto.

- Vada pure avanti, mi dica tutto.

- Bene, come dicevo, ero intento a mungere la vecchia Manolita.

- Che sarebbe una mucca, immagino.

- Ah, mi creda, señor, non è solo una mucca. E' un capolavoro della natura. Pensi che produce più latte le vecchia Manolita che..

- Ok, Ok, ne sono convinto, ma andiamo al punto.

- Come stavo dicendo, mentre mungevo le vacche come ogni mattina, quelle, le vacche dico, cominciarono ad innervosirsi girando la testa di qua e di la, muovendo le zampe e iniziando a muggire tutte insieme. A quel punto dovetti fermarmi, perché deve sapere signore che se una mucca si innervosisce è difficile mungerla, mi creda. Io ci provavo e ci riprovavo, ci parlavo per tranquillizzarla, quella figlia di una vacca, ma quella si spostava e continuava a muggire. Ha mai provato a mungere una vacca nervosa, señor Mannings?

- No, devo confessare che non mi è mai successo. - L’investigatore lanciò uno sguardo eloquente all’indirizzo del ragazzo, che arrossì e cercò di correggersi.

- No, mi scusi señor, non volevo offendere un signore di città come lei. Volevo dire che non potei proseguire a mungere quelle vacche, e che non capivo che cosa gli avesse preso in quel momento. Una vacca può capitare che sia nervosa, si sa, ma tutte insieme, quello era veramente strano. Mentre ero ancora sul mio sgabello a parlare con Manolita e a carezzarla, udii un suono strano venire da fuori la stalla come un risucchio d’aria, che mi parve il respiro del demonio, mi creda. - Mentre proseguiva il racconto il ragazzo si emozionava rivivendo l’esperienza, era diventato rosso in viso e tormentava con le mani il cappello di feltro.

- Tranquillo Pedro, vai avanti. E’interessante.

- Gracias señor. Stavo dicendo che non ebbi il coraggio di uscire fuori ma mi sporsi dalla finestra, quella grande che sta sulla destra della stalla, vicino alla porta e notai subito un vento turbinoso tipo ciclone. Poi guardai in alto tra le cime degli alberi, e lassù c’era uno strano oggetto ovale nero, con tutte antenne e protuberanze di metallo che sporgevano, che volava così come niente fosse, tra gli alberi e che aveva sotto la pancia un lampo di luce azzurra a forma di cono, brillante come non l’avevo mai visto. Nemmeno alla Fiesta De Nuestra Segnora de Mendoza, alla fine di Ottobre. Che, a quella festa, fanno dei fuochi artificiali che nemmeno in città, señor, mi creda, nemmeno in città li sanno fare così belli. - Mannings prendeva appunti con calligrafia veloce per non perdere una parola.

- Prosegui. E’ sempre più interessante.

- Non sapevo dove guardare, cosa fare. Da una parte le mucche che continuavano a muggire tutte insieme che parevano indemoniate e la Manolita che non stava un momento ferma. E su in aria quell’oggetto volante che aveva spento la luce azzurra e senza fare alcun rumore si sollevava oltre la cima degli alberi, e ne scuoteva le cime.

- E poi?

- E poi niente señor. Quella specie di disco volante si era allontanato senza più fare alcun rumore. in un attimo sparì in alto nel cielo. E mi accorsi che anche le mucche avevano smesso di muggire.

- Una strana storia Signor Moreno. Ma nessuno potrebbe confermarla? Sa su queste cose bisogna andarci, come si dice, con i piedi di piombo. - Il ragazzo rispose con enfasi.

- Se lei pensa che fossi brillo o roba del genere, le giuro che non ho bevuto tequila fin da quando morì mio nonno tre anni fa, perché glielo avevo promesso, al nonno. Lui si che beveva, ma mi fece giurare che io mai più avrei assaggiato quel liquore del demonio. E io volevo molto bene al nonno. Se può interessare però quando mi decisi ad uscire fuori, mi stupii del fatto che la grossa quercia accanto alla stalla, che ha almeno cent’anni, la quercia dico, aveva perduto tutte le foglie. erano tutte sparse a terra, verdi e non secche. Mai in questa stagione avevo visto la quercia con tutte le foglie giù a terra. Se ci andate sono ancora lì.

Ah, un’altra cosa inspiegabile señor, le vacche non hanno prodotto latte per una settimana! Una settimana, dico! Una cosa mai vista e anche il padrone non sapeva come spiegarsi e si arrabbiava e buttava a terra il cappello e lo calpestava con le scarpe per la rabbia. Madre de Dios!

- Sono impressionato, signor Moreno. La sua storia è davvero interessante e misteriosa. Sono certo che potrebbe interessare il comitato di redazione e i nostri lettori. Mi tenga informato se mai ci fossero sviluppi o novità. Ecco, metta una firma qui per l’esclusiva e questi sono venti dollari, per il suo disturbo.

- Venti dollari per me? Grazie, grazie davvero, ma spero proprio di non rivedere mai più scene come quella. Mi creda, mai più. - e infilò la porta per uscire, accompagnandola alla chiusura, per non fare rumore.

Un lieve pizzicore al tallone destro prese Mannings mentre continuava ad esercitarsi nel pomeridiano esercizio di lancio delle carte nel cestino. Piuttosto rapidamente il prurito si estese alla gamba poi su su fino al torace, quindi raggiunse la testa. Egli perse rapidamente la percezione della realtà, fissò lo sguardo in avanti nel vuoto della parete di fronte e, lasciata cadere indietro la sedia, con rigidi movimenti si alzò, girò intorno alla scrivania, quindi accovacciandosi con la fronte sul tappeto e a mani giunte, in atteggiamento di preghiera alla maniera dei musulmani in moschea.

- Eccomi mio Padrone e Signore. Ordina e il tuo servo ti ubbidirà. - Una voce quindi comparve nella sua mente, mentre una tenue luminescenza bluastra pervadeva tutto lo studio.

- Buongiorno JM. Ma non sono il tuo padrone, sono solo un ufficiale di collegamento della flotta stellare, come te lo devo dire? E poi non ti inchinare a quel modo, è imbarazzante anche per me.

- Mio Signore come posso alzare lo sguardo sul rappresentante della massima autorità della galassia? Forse posso sperare di contemplare la tua realtà corporea?

- No, no, lascia perdere questa idea, te l’ho già detto. Mi sa che non ti piacerebbe vedere come siamo fatti. Dai retta a me, non ci pensare.

- Oh Eccelso, ti prego, fai di me l’umile strumento dell’Imperatore Zhurg, Signore assoluto di tutte le stelle, Dominatore di mille pianeti. Zhurg il Benevolo. Egli, il Principe delle costellazioni si degna di chiamarmi, sia pure per tuo tramite.

- Va bene, va bene. Adesso tirati su, che ho degli ordini per te. Vai alla scrivania e distruggi subito ogni appunto dell’ultima testimonianza, quella del mungitore di mucche messicano. Purtroppo l’episodio rappresenta un reale avvistamento di una nostra astronave, che era in missione di ricognizione biologica. Avevamo appena identificato un rarissimo esemplare di Pidocchius Maculatus Silvestris, una specie di insetto che ritenevamo estinta in tutta la galassia. Se ne stava come niente fosse, su un ramo di un albero nelle immediate vicinanze della fattoria e nella necessità di aggiungerlo alle collezioni dello Zoo Imperiale, lo abbiamo prelevato all’istante, precedendo di pochissimo un merlo che aveva pessime intenzioni. Nella fretta non abbiamo notato il villico, che poi fortunatamente è arrivato nel tuo studio per raccontare la sua storia.

- Desideri, o Supremo che il terrestre venga soppresso?

- No, no. Non è necessario. Ha firmato per l’esclusiva e ha preso i venti bigliettoni. Una volta cancellato dall’archivio il suo racconto praticamente non esisterà più. E poi chi vuoi che gli creda senza l’appoggio di quella specie di vostro giornaletto che pubblica fandonie. Se non arriverà neanche ad UFO MONTHLY.. eccetera eccetera, possiamo stare tranquilli. Comunque ricorda: quel tipo, Pedro Moreno, come si chiama, non è mai venuto da te, non ha mai rilasciato una testimonianza e tu non lo hai mai visto. Non deve rimanere traccia della sua visita. Siamo intesi?

- Sarà fatto Eccellenza Illustrissima. Provvedo subito alla distruzione di ogni appunto e di qualsiasi traccia del suo passaggio.

- Ok. Esegui l’ordine, torna ad essere JM, metti i piedi sulla scrivania e prendi il mazzo di carte nella mano sinistra. Ecco, ti stai risvegliando. Raccogli la sedia dietro la scrivania. Ora tira fuori dal mazzo il fante di cuori e lascia fare a me. Ti devo una ricompensa.

- Eseguo mio Signore.

L’avvocato Geremiah Mannings soppesò a lungo la carta nella mano destra tenendola tra l’indice e il medio. Considerò attentamente anche il suo equilibrio sulla sedia, che come al solito era lievemente inclinata all’indietro, poggiata al muro con lo schienale e oscillante sulle sole gambe posteriori. A dire il vero non sembrava la posizione migliore per il lancio, ma qualcosa gli disse che nonostante ciò era il momento buono per il tentativo. Dopo aver sollevato con la destra la tesa del panama per avere una migliore visibilità, egli piegò all’indietro le due dita con la carta in mezzo, quindi le distese di scatto, lasciando andare nell’aria il fante di cuori. Nell’aria calda e stagnante del pomeriggio la carta da gioco prese subito una buona rotazione, guadagnando rapidamente quota, ma lo fece con troppa energia disegnando una traiettoria decisamente ascensionale, a cui seguì, dopo l’apice, una inevitabile, prematura ricaduta. Nel precipitare si innescò una accelerazione della rotazione ma per l’esperienza di Jerry questo effetto positivo non sarebbe stato sufficiente a raggiungere il cestino. Quando ormai il lancio sembrava destinato all’insuccesso qualcosa, forse una lievissima corrente ascensionale dal pavimento, o forse una misteriosa deviazione causata da una improvvisa distorsione del continuum spazio-temporale (chi sa?), tenne su la carta che interruppe la discesa e iniziò una piccola ma decisiva planata verso la destinazione all’interno del cestino. Ove giunse felicemente un attimo dopo. Mannings fu molto soddisfatto della conclusione, ma pensò anche che era stato un lancio molto, molto fortunato.

FINE

*APPENDICE FILOSOFICO-LETTERARIA*

*Non ho difficoltà a rivelare che questo raccontino ha avuto una lunga e travagliata gestazione. In particolare ho avuto difficoltà a trovare un finale che fosse originale, brillante o almeno soddisfacente. Ci ho messo molto tempo, ho dentro di me il dubbio di non esserci riuscito appieno, ma il giudizio dovranno darlo i poveri lettori.*

*Ed ecco, a partire da questa difficoltà cui accennavo, sorge spontanea una domanda (sorge sempre spontanea la domanda, si sa). Ma secondo voi lettori, giudici supremi inappellabili, l’Artista (ad esempio io, modestamente), ove inopinatamente si trovasse impantanato in una stasi ideativa, se risultasse impuntato come quel mulo che per suoi imperscrutabili motivi, si rifiuta di procedere sull’impervio sentiero di montagna, se infine l’Artista summenzionato non trova un finale decente per le sue fatiche letterarie, quali alternative ha per superare l’impasse e trovare l’agognata ISPIRAZIONE? Secondo me le possibilità di uscir fuori dalla difficoltà sono solo tre, e vado a enumerarle.*

*1) IL TORMENTO: spremersi a forza le meningi, tormentarsi a lungo per scegliere tra le diverse possibilità, sforzarsi di pensare ogni momento a un maledetto finale che nobiliti l’Opera, andare a letto la sera con il medesimo pensiero fisso (“ma che cavolo ce scrivo mo’ per farla finita co’ sta storia?”), e svegliarsi poi la mattina con la netta sensazione di non riuscire a cavare il proverbiale ragno dall’ancora più proverbiale buco.*

*2) L’AIUTINO: riconoscere la propria inettitudine e farsi volgarmente aiutare da amici e parenti.*

*3) IL FANCAZZISMO: non fare assolutamente nulla per sollecitare il cervello a venir fuori dalla difficoltà creativa dalla quale è colto. Non inventarsi supposte o purganti vari per quella specie di stitichezza (con rispetto parlando) dell’immaginazione, che può colpire senza preavviso e in maniera anche prolungata la mente creativa. L’unica è sedersi, non pensare a niente di particolare e sopratutto non farsi distrarre da fastidiose sollecitazioni esterne.*

*Per conto mio ho già trovato esauriente risposta a tali alternative. Seguo la numero tre, ovvero il cosiddetto FANCAZZISMO e ne vado a spiegare il motivo.*

*Premetto anche che le mie inoppugnabili argomentazioni sono dirette in particolare a mogli, fidanzate o compagne dell’Artista, e questo per motivi che risulteranno ovvii a chiunque seguirà con attenzione il mio argomentare.*

*L’ispirazione infatti è come un dispettoso folletto della foresta. Quanto più lo cerchi nel sottobosco e frughi tra i cespugli e ti chini a guardare sotto il fogliame e dietro i tronchi, ecco che egli si nasconde alla vista e resta inafferrabile. Ma se ti siedi e fai conto di non cercarlo affatto, quello in un attimo fuggente, quando meno te lo aspetti, ti passa davanti al naso e magari ti fa pure la linguaccia. E l’Artista, solo se sgombro di mente e in pausa da altre attività, lo cattura al volo con ratta mossa e lo costringe al suo servizio. Quindi, morale della favola: giammai costringere l’Artista ad attività giornaliere volgari di bassa lega, inutili incombenze domestiche, noiose necessità del vivere quotidiano, di cui porto solo alcuni esempi:*

*“Bisogna fare la spesa! Hai pagato il condominio? Apparecchia la tavola per una volta! Ma vuoi cambiare, si o no, la lampadina della plafoniera, fulminata da un mese? Stasera preferisci la fettina o le polpette avanzate da ieri?*

*Fino al terribile ma ancora frequente: “Aiutami a piegare le lenzuola!” e qui taccio di altre nefandezze che risparmio al paziente lettore.*

*Per espletare tali attività, non particolarmente nobili, Il Signore, nella Sua Infinita Sapienza ha creato degli esseri meravigliosi (le già citate mogli, fidanzate e compagne) e le ha dotate di particolare disposizione alla bisogna. L’Artista dunque, ha da compiere in pace l’opera sua, non deve essere stressato, nè tampoco contraddetto, nè mai assolutamente coinvolto nelle succitate inutili faccende casalinghe, cosicchè esso, seguendo la tecnica del Fancazzismo, sarà sempre pronto ad afferrare l’ispirazione, specie quando la stessa sfugge, svicola e stenta a farsi catturare.*

*Se vi è appena piaciuto questo ignobile raccontino, sappiate che è stato partorito solo osservando questi sacri principi, seguendo questo costume di vita e attenendosi a queste incrollabili convinzioni.*

*Sempre Vostro*

*FC*

*PS: per i curiosi, rivelo che il finale, questa volta, mi è venuto in mente sotto la doccia. Vai a capire perché.*